

HOTEL RESORT

di Andrea Saviano

Era stato un fine settimana di passione e solo adesso, sulla strada del ritorno, Arturo sentiva incombere su di lui la stanchezza dovuta a quelle notti insonni.

Più di una volta la palpebra era calata sostituendo alla monotona corsia autostradale un placido e alettante buio che conciliava il sonno. Ogni volta era stato in grado di reagire in tempo, ma era ovvio che la cosa non poteva andare avanti così.

Era inutile e rischioso proseguire in queste condizioni quel lungo viaggio nel cuore della notte. Decise che fosse più salubre uscire al primo svincolo e cercare un piccolo albergo in cui trascorrere il resto della notte, tutt'al più un'area di sosta dove poter pisolare un'oretta.

Arturo vide un cartello stradale che preannunciava un'uscita, inserì la freccia a destra e cominciò a sterzare. La doppia curva a esse fece dondolare l'auto e ninnare il conducente, a quel punto fu naturale calare la palpebra. Un attimo, un solo istante in cui l'auto scivolò dritta contro il paracarro a protezione della cabina del pedaggio.

L'esplosione dell'air-bag fece destare nel peggiore dei modi l'autista.

Ripresosi dallo spavento, Arturo slacciò la cintura di sicurezza ringraziando Dio d'essersi rammentato di metterla. Una volta sceso dalla vettura l'iniziale gioia si trasformò in sconforto, perché la sua adorata auto era ridotta a poco più d'un rottame.

Un'aria irreale aleggiava su tutto ciò. Nessun casellante. Nessuna altra vettura in entrata o in uscita.

«C'è qualcuno?» Chiese timidamente, senza ottenere in cambio una risposta.

Preso atto che l'auto era inutilizzabile, Arturo s'incamminò verso l'uscita dell'autostrada che portava ad un lungo tunnel che fungeva da sottopasso. Aguzzando la vista per intravedere una direzione da imboccare in quel buio, intravide nel fondo una luce. Istitintivamente la seguì.

Giunto di nuovo all'aria aperta, la debole luce iniziale cominciò ad assumere i contorni di un'insegna al neon. Proseguendo l'involontaria passeggiata, l'insegna cominciò a comporre la scritta HOTEL RESORT.

«Finalmente un po' di fortuna!» Esclamò rincuorato.

Dopo qualche minuto anche la grande cancellata in ferro battuto che circondava l'albergo, cominciò a svelare le proprie forme.

Arturo notò che non si trattava di un semplice hotel ma di un articolato centro benessere: piscine termali, saune, solarium, palestre, centri massaggi e altro ancora emergevano tra gli alberi di un immenso parco sotto forma di chalet.

Tutto sommato un luogo di cui rammentare la collocazione per un fine settimana benessere o per una breve vacanza con l'obiettivo di ritemprarsi dallo stress del lavoro.

La vettura distrutta e lo spavento sembravano ormai lontani. Accelerò il passo per placare l'ansia di poter albergare il più presto possibile in quel luogo, anche se per una sola notte.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Una stradina in leggera salita in terra battuta e ghiaia descriveva, con il candore bianco delle pietre calcaree di fiume, una serie di ghirigori al cui termine s'apriva a forma di bovindo l'ingresso dell'hotel.

Giunto al cospetto dell'entrata, solo il leggero sibilo rivelò lo slittare lento di due vetrate trasparentissime che fungevano da porte.

Il salone che costituiva la reception era luminoso, elegante e spazioso. Lì ci sarebbe stata comodamente non solo la sua villetta ma anche il giardino.

Un ampio scalone s'attorcigliava su se stesso salendo ai piani superiori e un ascensore in cristallo fungeva da virtuale asse di quella spirale.

La hall sembrava deserta. Arturo si diresse al bancone e, con la pressione del palmo, fece trillare il campanello del concierge.

La parete uniforme rivelò all'improvviso la presenza di una porticina da cui uscì un signore piuttosto avanti con l'età. Indossava una livrea di foggia vagamente militaresca così bianca da abbacinare la vista.

Istintivamente Arturo protesse con la mano gli occhi che non s'erano ancora abituati a tutta quella luce dopo essere stati per tanto tempo al buio.

Il portiere aveva lunghi capelli bianchi che scendevano sulle mostrine poste sulle spalle e un'altrettanto voluminosa barba anch'essa bianca.

«Buonasera, desidera?» chiese con un tono pacato e gentile.

«Buonasera,» rispose Arturo, «vorrei sapere se avete una stanza libera per questa notte.»

«Vediamo un po'. Lei ha prenotato?»

«No, non pensavo di fermarmi qui, ho avuto un incidente e...» tentò di spiegare, ma l'impiegato lo interruppe.

«Ah un incidente! Una cosa improvvisa insomma. Allora aspetti un attimo, per queste cose di solito teniamo disponibili alcune camere. Mi dia qualche minuto che controllo se per lei ne abbiamo una disponibile. Mi può dire il suo nome e dove è nato?»

«Mi chiamo Arturo Chiambretti e sono nato a Torino.»

«Torino città?»

«No, sono nato a Chieri, ma che differenza fa?»

Non ottenne risposta. L'uomo estrasse da sotto il bancone un grosso volume, simile ad un elenco telefonico, che cominciò a sfogliare spostando le pagine a mazzetti.

«Chiampo, Chiasso, Chioggia. Sono andato troppo avanti!» Sembrava farneticare tra sé e sé l'anziano.

«Mi chiedo come faccia un albergo di questo rango a tenere un vecchio affetto da demenza senile tra il proprio personale,» mormorò Arturo.

Visto che la cosa sembrava protrarsi ogni oltre logica aspettativa, vide d'ingannare il tempo sfogliando i vari depliant esplicativi dei servizi offerti dalla struttura.

Indubbiamente quello era un albergo da sogno!

«Calligaris, Cellini, Chiabbotto, Chiaffino, Chiambretti!»

Arturo guardò in tralice il concierge intento a segnare con il dito indice la lunga lista di nomi, scuotendo stancamente la testa in segno di disapprovazione.

«Ada, Adolfo, Adriano, Alberta, Alessandro, Andrea, Anna, Aristide, Ava,» disse infine mugugnando.

«Qualche problema?»

«Mi dispiace signore, ma per lei non c'è posto.»

«Si spieghi meglio, cosa significa che per me e solo per me non c'è posto? Guardi che posso pagare,» disse esibendo le banconote all'interno del proprio portafoglio, «e, se non dovessero bastare, ho anche queste,» aprì uno scomparto a fisarmonica che conteneva numerose e variopinte carte di credito.

«Mi dispiace, ma qui quelle non servono,» rispose stringendosi tra le spalle.

«Insomma, è notte, sono stanco ed ho fatto un incidente! Pretendo di rimanere a dormire qui a costo di stendermi sul tappeto dell'ingresso.»

«Mi dispiace, ma è il regolamento. Sia gentile, torni alla sua auto, vedrà che lì troverà l'aiuto che sta cercando.»

«Un corno! Mi dia il telefono, io chiamo i carabinieri!»

«Non mi costringa alle maniere forti, torni verso la sua auto, lì troverà anche i carabinieri.»

«Lei è pazzo, mi chiami il direttore!»

«Guardi che è il direttore che ha dettato queste regole,» e, mentre diceva questo, fece il gesto di premere un pulsante.

Un pannello scivolò silenzioso rivelando un secondo passaggio celato nella parete, ne uscirono tre giovanotti dal fisico possente che immobilizzarono Arturo.

«Lasciatemi! Vi denuncerò! Chiederò i danni! Voi non immaginate con quale osso duro avete a che fare!»

«Signore, si calmi, non ci costringa alle maniere forti,» lo implorò uno dei tre inservienti.

Arturo provò un ultimo gesto disperato. Si divincolò e provò a liberarsi per aggredire il portiere dietro il bancone.

«Ci scusi,» disse uno degli inservienti.

Un attimo dopo le palpebre di Arturo erano calate irrimediabilmente e istantaneamente. L'uomo aveva evidentemente perso i sensi.

Quando riuscì a riaprire gli occhi un acuto dolore alla testa gli evidenziò il fatto che doveva essere stato tramortito.

«Signore, la prego, non si muova,» gli disse qualcuno. Era un giovanotto in livrea bianca, «ha avuto un incidente, la stiamo portando all'ospedale.»

«Ma quale incidente, sono stato aggredito. Voglio i carabinieri!»



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

«Ci sono anche quelli. Stanno effettuando i rilievi. Ci seguiranno all'ospedale e lì lei potrà raccontare i fatti. Adesso si calmi, ha avuto un brutto trauma. Ha perso conoscenza ed ha avuto un breve arresto cardiaco, ma siamo riusciti ad intervenire in tempo grazie alla chiamata del casellante. Si calmi, tra un attimo saremo in ospedale.»

Senti una leggera puntura di un ago e la sensazione di un'iniezione. Poi, di nuovo il buio.

www.goldenbookhotels.it